

## *Raffaele CANTONE*

Ovviamente non posso che essere contento delle indicazioni; vorrei che il Prof. Piergallini guardasse le nostre linee guida, che non indicano genericamente: “Non fate corruzione”, ma sono molto precise.

Il tema vero è l’ambiguità delle società pubbliche, perché noi abbiamo una situazione in Italia assolutamente peculiare di questo organo: un vero e proprio ermafrodito, perché è soggetto che può svolgere attività di corruzione, in quanto è soggetto imprenditore (e tante volte abbiamo visto che gli imprenditori pubblici fanno loro stessi corruzione), ma poi le società pubbliche sono anche pubblici ufficiali incaricati di pubblico servizio; non dimentichiamo una tendenza della giurisprudenza ad ampliare l’area dei pubblici ufficiali, degli incaricati di pubblico servizio, il che aumenta le difficoltà pratiche e la rilevanza di queste fattispecie.

Lei ricorda bene, professore, che ci fu un presentatore che fu imputato di tentata concussione perché non sorrideva abbastanza ed è stato anche condannato, quindi il tema vero è questo: noi abbiamo un’ambiguità che ovviamente abbiamo chiesto al legislatore di risolvere, perché fra le società pubbliche ci sono società che devono andare definitivamente nell’alveo delle attività private, ma ci sono società pubbliche che svolgono funzioni di pubblico servizio. Ma come facciamo a pensare che una società pubblica che si occupa, per esempio, della riscossione delle imposte sia un soggetto privato, quando fa atti pubblici a tutti gli effetti?

Rispetto a queste situazioni, allora, noi ci siamo mossi tenendo conto della Legge, anzi, Le dico di più: non solo non mi scandalizza l’idea che il responsabile della prevenzione e della corruzione possa essere un esterno, ma io ne sarei un fautore; il problema è che la Legge Severino, che ovviamente era nata con riferimento soprattutto alle Pubbliche Amministrazioni, prevede espressamente che debba essere un organo interno.

Le anticipo che noi abbiamo posto il problema con il Ministero della Funzione Pubblica, che sta lavorando per la modifica delle norme sulle società pubbliche. C’è un meccanismo che rischia di essere una sovrastruttura, ma lo ha detto Lei: qui le società pubbliche non avevano mai fatto i

meccanismi della 231, quasi sempre noi utilizziamo la 231 solo dopo che intervengono le indagini e gli arresti e vediamo sistemi di compliance perfetti, ma prima, se si va a verificare, nel 90% dei casi non c'erano assolutamente sistemi di compliance. La maggior parte delle società pubbliche non hanno mai fatto sistemi di compliance della 231, tranne quelle veramente grandi, ma il nostro obiettivo non sono quelle grandi, sono soprattutto quelle piccole, che operano nelle realtà locali, in contesti difficili; lì la norma sulla prevenzione e la corruzione rappresenta l'unico sistema attraverso il quale si può provare a creare un soggetto che può diventare un interlocutore e svolgere una serie di attività: noi stiamo provando a farlo con risultati che, se non avessimo potuto contare su quelle linee guida, non avremmo mai ottenuto.

Ovviamente dobbiamo semplificare, dobbiamo prevedere meccanismi che non si accavallano, ma noi lo abbiamo fatto a legislazione attuale e non con le modifiche che siamo noi per primi ad auspicare.